

## Matteo c.18

### IL DISCORSO SULLA COMUNITÀ DEI DISCEPOLI

#### Chi è più grande nel Regno?

(cfr. Mc 9,33-37; cfr. Lc 9,46-48)

*18<sup>1</sup>In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?».*

*2Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro <sup>3</sup>e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.*

*4Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli.*

*5E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.*

*6Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare.*

*7Guai al mondo per gli scandali!*

*È inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo!*

*8Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te.*

*È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno.*

*9E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te.*

*È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna del fuoco.*

*10Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.*

*(11)*

#### Parabola della pecora smarrita

(cfr. Lc 15,4-7)

*12Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita?*

*13In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.*

*14Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda.*

### lectio

Il vangelo di Matteo si sviluppa con cinque discorsi seguiti da parti narrative.

Con questo brano inizia il quarto di questi discorsi, il discorso ecclesiale che, appunto, riguarda la Chiesa.

L'evangelista aveva già parlato della Chiesa nel capitolo 10, però si trattava della sua missione all'esterno; ora invece dice quale dovrebbe essere al suo interno, come la vorrebbe "il Padre che è nei cieli".

Descrive gli orientamenti che conferiscono alla comunità cristiana la sua fisionomia.

La Chiesa non è fine a se stessa, ma ha come obiettivo la realizzazione del Regno, che Gesù ha iniziato.

Essa ha un nuovo modo di vivere insieme tra gli uomini e un nuovo tipo di rapporto con Dio. Nel testo in esame Matteo si ispira ad un discorso che si trova nel vangelo di Marco ed attinge alcuni elementi dalle stesse fonti di Luca.

In due sezioni tratta due argomenti che considera fondamentali per la vita della Chiesa: il primo riguarda l'attenzione particolare che essa deve avere verso i poveri e il secondo la formazione di una comunità di "fratelli" che pratica il perdono.

Ogni sezione termina con il racconto di una parabola; nella prima quella della pecora smarrita e nella seconda quella del servo spietato.

#### IL MESSAGGIO CHE EMERGE, SECONDO FAUSTI:

*La comunità cristiana non è formata da persone esemplari o eccezionali, ma da piccoli (1-11) e perduti (12-14), da peccatori (15-18) perdonati, che a loro volta perdonano (21-35).*

*La sua forza è la preghiera rivolta al Padre nel nome di Gesù, sempre presente in mezzo ai suoi (19-20).*

*Le parole chiave di questo capitolo 18 sono: bambino - il piccolo che si scandalizza.*

*Questa comunità, dove si accoglie, come lui ci ha accolti, è il vero tributo che dobbiamo e possiamo rendere a Dio: è la fraternità, presenza del Figlio e del Padre nello Spirito, salvezza di ogni uomo.*

#### ***<sup>1</sup>In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?».***

Nel vangelo di Marco (9,33-34) i discepoli poco prima avevano discusso su chi di loro fosse il più grande, pensando che per realizzarsi occorresse essere superiori agli altri, secondo una mentalità sempre presente, che si fonda sulla ricerca del potere.

Matteo, rispetto a Marco, spiritualizza il discorso, perché quando i discepoli chiedono chi è il più grande, aggiunge *nel regno dei cieli*.

Nell'ambizione dei discepoli quindi si intravede il desiderio di corrispondere alla volontà di Dio. Voler essere il più grande non è sbagliato se si vuole diventare come Dio, poiché siamo fatti a sua immagine e somiglianza.

Il problema è stabilire in che modo si raggiunge la sua grandezza

#### ***<sup>2</sup>Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro***

*Un bambino*; il termine usato indica per un ebreo un bambino sotto i sette anni.

In noi, oggi, il bambino evoca tenerezza, innocenza, semplicità e spontaneità.

Allora i bambini erano considerati in modo molto diverso, infatti la stessa parola per i greci indicava anche il servo e lo schiavo.

Ciò ci fa capire in quale considerazione fossero tenuti. Per gli ebrei il bambino era una semplice appendice della madre, è niente e fa niente; ha bisogno di tutto e diventa quello che gli altri decidono di fare di lui.

In quei tempi doveva servire i grandi, non aveva diritto di parola e doveva solo obbedire.

San Paolo nella lettera ai Galati (4,1) dice: *per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto . . .*

*Lo pose in mezzo a loro*; porre un bambino in mezzo è come raccontare una parabola vivente.

Gesù mette al centro della sua comunità il limite, l'indigenza e il bisogno, la piccolezza, la fragilità, la vulnerabilità, la propria insufficienza e il bisogno dell'altro.

Il bambino, a differenza dell'adulto, ha la sua vera forza nella sua insufficienza: il suo essere figlio. Però c'è una mancanza di sufficienza che può essere un bene; infatti nella Genesi Dio, affinché l'uomo non sia solo, gli pone accanto la donna.

Gesù pone in mezzo un bambino e poco dopo, al versetto 20, dice: *dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro.*

Identificarsi con quel bambino equivale a proporre ai discepoli di diventare come dei bambini, umiliandosi, e ad accogliere lui *in mezzo a loro* come si accoglie un bambino.

***<sup>3</sup>e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.***

*In verità vi dico;* Gesù parla con autorità divina.

I bambini non avevano alcuna importanza sul piano sociale e politico.

Mettendo un bambino in mezzo a loro, Gesù usa un modo molto deciso ed efficace per fare capire come bisogna essere per far parte del suo regno.

*Se non vi convertirete;* per integrarsi nella vita del suo regno occorre *cambiare* e diventare *come bambini.*

Il regno che c'è già, è un dono da accogliere.

*Convertirete;* convertirsi significa ragionare in modo diverso, non come gli ambiziosi che, per soddisfare i propri desideri, sono disposti a schierarsi gli uni contro gli altri.

San Paolo nella lettera ai Filippesi (2, 5ss) afferma:

*<sup>5</sup>Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: <sup>6</sup>egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, <sup>7</sup>ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.*

Luca (9,48) dice: *«Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande».* Gesù è il più grande perché è il più piccolo fra noi.

Nel racconto del giudizio finale (25, 40) il Signore dice *“tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”.*

*Se non diventerete come i bambini;* Gesù non dice di essere come i bambini, ma di diventare come i bambini.

Non si tratta di rimanere bambini, né di coltivare una spiritualità bambina, ma di scegliere liberamente uno spirito di sottomissione e di umiltà secondo l'immagine che la società del tempo aveva del bambino.

*Non entrerete nel regno dei cieli;* come allora fra i bambini non esisteva alcuna differenza sociale o politica, così nel regno nessuno potrà considerarsi più grande di un altro.

La nostra grandezza consisterà nell'essere figli del Padre.

Come dice Gesù, rivolgendosi a Nicodemo nel vangelo di Giovanni (3,3), bisogna nascere, perché *“se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio”.*

In questo senso si diventa bambini attraverso una lenta maturazione psicologica e spirituale.

Come il bambino ha bisogno del latte materno, così l'adulto ha bisogno di abbandonarsi ad un amore che lo avvolga come le braccia di una madre.

Solo se si ha fiducia si diventa liberi; sentirsi amati senza condizione ci permette di vivere umanamente.

Altrimenti saremo sempre inquieti ed angosciati, alla ricerca di traguardi sempre più grandi e superiori alle nostre forze e cercheremo di riempire il nostro bisogno di amore col possesso di cose e di persone.

Paradossalmente diventeremo adulti solo diventando come bambini.

***<sup>4</sup>Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli.***

*Piccolo* in greco significa essere in basso, a terra.

In Matteo al capitolo 23,12 si dice: *<sup>12</sup>chi si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

Se uno si sente accolto e amato nella sua piccolezza, diventa capace di amare gratuitamente come il Padre.

*Costui è il più grande nel regno dei cieli; il più grande è colui che più assomiglia a Gesù, che tutto accetta come dono e tutto dona fino a donare se stesso.*

Diventare come bambini significa *umiliare se stessi* come ha fatto Gesù, che ce ne ha dato l'esempio e che ci invitati *a prendere su di noi il suo giogo e a imparare da lui che è mite e umile di cuore (11,29).*

Nel capitolo 12,18-21 Gesù è paragonato al servo di Jahve di Isaia: <sup>18</sup>*Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia.* <sup>19</sup>*Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce.*

***<sup>5</sup>E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.***

Il bambino ha bisogno di essere accolto con amore, come fa la madre che concependolo lo accoglie dentro di sé.

Se uno si sente accolto diventa accogliente, disposto ad accogliere gli altri.

*Accogliere* è il tema presente in tutta la Bibbia.

È dare ospitalità, fare spazio all'altro, restringendo il proprio io.

In questo senso ogni uomo è sempre un bambino che ha bisogno dell'altro.

*Accoglie me;* Dio si identifica col bambino che vuole essere accolto; lui che è amore e accoglienza, ha bisogno solo di essere accolto.

*Accogliere nel mio nome;* che cosa significa accogliere nel nome di Gesù è specificato al capitolo 10,40 di Matteo: *«chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato... <sup>42</sup>Chi avrà dato da bere anche un solo un bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità vi dico: non perderà la sua ricompensa».*

***<sup>6</sup>Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare.***

I versetti dal 6 al 9, che parlano dello scandalo, sono in parte una ripetizione di quanto è già stato detto al capitolo 5,29-30.

*Scandalo;* lo scandalo è una pietra d'inciampo.

Nel Nuovo Testamento assume un significato più ampio: far cadere e indurre a peccare.

Chi scandalizza commette un peccato più grande di chi pecca, perché inducendo l'altro a peccare, uccide la fratellanza.

## **SECONDO FAUSTI SILVANO:**

*“Lo scandalo è un contagio, un male che si diffonde per induzione. L'uomo spontaneamente si comporta secondo i modelli che ha davanti. Questi creano un costume, una moda, un consenso implicito che regola l'agire comune, sia nel bene che nel male.*

*Oggi i mass-media fanno da cassa di risonanza immediata e universale. Il mondo è pieno di scandali ed è inevitabile che ci siano anche nella Chiesa.*

*Il male che uno fa, pro-voca, chiama fuori e fa uscire quello che c'è nell'altro.*

*Gli scandali, come le zizzanie, non si possono eliminare: sarebbe contro la misericordia.*

*Guai però se li produco: non posso estirpare il male degli altri; devo però estirparlo in me.*

*Questo è il miglior servizio che io posso fare agli altri.*

*Chi invece scandalizzerà; SECONDO FAUSTI:*

*Ci sono tre modi per far cadere gli altri: il primo è quello di usare la propria libertà per andare contro la verità e l'amore, dando cattivo esempio. (1Cor 5,1-13; 6,4-11. 12-20).*

*Lo scandalo è come il lievito, ne basta poco per fermentare tutta la pasta (1Cor 5,6; Gal 5,9). Il secondo modo di scandalizzare l'altro è quello di usare la propria libertà rispettando la verità senza però rispettare la carità. Si possono infatti compiere azioni buone in sé, che però fanno cadere il fratello perché le interpreta male, l'esempio è quello delle carni sacrificate agli idoli (1Cor 8,1ss; 10,23-30; Rm 14-15). Il terzo modo di scandalizzare l'altro è quando, facendo una cosa buona in sé o indifferente, si scandalizza qualcuno e non facendola, si scandalizzano altri... Questo terzo caso è il più comune, soprattutto per chi ha responsabilità pastorale”.*

**Uno solo di questi piccoli che credono in me;** I piccoli sono i cristiani che hanno una fede fragile, ancora immatura.

Essi sono turbati e scoraggiati da un comportamento spregiudicato; non resistono alle argomentazioni dei non cristiani che riescono a dissolvere con disinvoltura lo loro deboli convinzioni.

*Gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare;* con questa espressione si indica la gravità dello scandalo, che non può non essere considerata da chi lo compie.

Scandalizzare significa uccidere l'altro come fratello e se stessi come figli.

***7Guai al mondo per gli scandali!***

***È inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo!***

*Guai al mondo;* non è una maledizione, ma un lamento, è come dicesse ahimè per il mondo e ahimè per l'uomo.

Il lamento di Dio per il male del mondo è lo scandalo della croce: lui che si è fatto ultimo fra tutti, paga per il male del mondo portando su di sé ogni male, fino a farsi maledizione e peccato per noi. Nella lettera ai Galati (3,13): <sup>13</sup>*Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno.*

**FAUSTI:** *“Il mondo e l'ambiente, con le sue strutture, può indurre al male più di qualunque decisione personale. I mali più grossi non hanno mai un responsabile: è un fatto di irresponsabilità generale, di condizionamento di massa”.*

***È inevitabile che vengano scandali,*** dobbiamo accettare che ci siano, come la zizzania nel grano, ma guai a provarli.

***8Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te.***

È evidente che non è un invito all'autolesionismo.

La mia mano è motivo di scandalo quando è chiusa nel possesso invece che aperta al dono. L'uomo ha cento mani per prendere e nessuna per dare; mille piedi per le sue perversioni e nessun piede per camminare secondo lo Spirito.

*Tagliala;* bisogna tagliare tutte le mani con cui faccio il male e tenere l'unica con cui opero il bene.

***È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno.***

Il fuoco eterno è il fuoco della Geenna, come si è detto nel capitolo 5 e ora al versetto 9, sempre acceso per bruciare le immondizie.

Chi non è disposto ad essere mondato, sacrifica se stesso agli idoli e butta via la propria vita come immondizia.

***<sup>9</sup>E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te.***

***È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco.***

*L'occhio;* tutto entra nel cuore partendo dall'occhio, da ciò che si vede, e diventa desiderio che mette in moto piedi e mani per raggiungere ciò che si vuole.

Nel Cantico dei Cantici (4,12) si dice che un cuore che ama e custodisce i sensi “*è come un giardino cintato, pieno di delizie*”.

*Se il tuo occhio è motivo di scandalo;* lo scandalo può essere rivolto non solo contro gli altri, ma anche contro se stessi.

*Cavalo e gettalo via;* è necessario perdere i mille occhi che inseguono cose vane, e tenere fisso quello sul Signore, che rende liberi per amare e servire.

L'occhio da tenere è la fede, che fa vedere Dio.

Bisogna essere tolleranti con il prossimo, ma con se stessi è necessario essere determinati, disposti a togliere quanto fa cadere e può essere motivo di caduta per l'altro.

Per essere liberi bisogna sacrificare il proprio egoismo per amarsi e per amare veramente.

Le parole di Gesù sono parole di vita, che desiderano preservarci dal vivere in modo autodistruttivo.

Matteo ci suggerisce forse anche una diversa interpretazione di questi ultimi versetti.

Matteo sa che lo scandalo proviene dalle persone, perciò si può pensare che la mano, il piede e l'occhio cattivi indichino quei fedeli che scandalizzano gli altri con il loro comportamento.

Per questo motivo dovrebbero essere esclusi dalla comunità, non come punizione, ma per favorire una loro conversione.

***<sup>10</sup>Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.***

Dall'esigenza di non provocare la caduta dei piccoli, si passa a quella di non disprezzarli.

Matteo vuole che lo scandalo dentro la comunità non sia provocato da un atteggiamento di sufficienza da parte di chi si considera per qualche motivo importante.

La comunità è sempre tentata di considerare zavorra i suoi membri più fragili e instabili; di distinguere quelli che sono buoni ed esemplari lasciando indietro gli altri.

Contraria al disprezzo è la stima, caratteristica dell'amore.

Nella lettera ai Filippesi (2,3) San Paolo dice: *<sup>3</sup>Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso.*

Nella lettera ai Romani (12,10): *<sup>10</sup>Amatevi gli uni e gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda.*

***<sup>12</sup>Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita?***

Nei racconti biblici tra gregge e pastore si stabilisce un rapporto di conoscenza e affetto reciproco; la vita dell'uno dipende da quella dell'altro.

## **GRUEN A.:**

*“L'interpretazione data da Matteo alla parabola di Gesù della pecorella smarrita è diversa da quella di Luca. Nel vangelo di Luca Gesù, con questa parabola, descriveva se stesso.*

*Egli è venuto dietro a noi, che ci siamo smarriti negli abissi di questo mondo e ci ha presi amorevolmente sulle spalle per portarci al Padre. Nel vangelo di Matteo la parabola vuol impegnare i capi cristiani a non accontentarsi di coloro che fanno comunque parte della comunità, ma di andare proprio dietro a quelli che si sono smarriti e hanno deviato dalla retta via”.*

Per Matteo ognuno è pastore, a suo modo, dell'altro, come ogni figlio è responsabile del proprio fratello.

*Se un uomo ha cento pecore;* il numero cento indica una totalità, una pienezza: pienezza di vita, di gioia che viene meno anche in mancanza di una piccolissima parte.

È il motivo secondo il quale il pastore non può essere contento di averne novantanove, se ne ha perduta una.

*E una di loro si smarrisce;* La sofferenza per la perdita di una sola rivela il valore che ognuno di noi ha agli occhi del Padre.

*Non lascerà le novantanove sui monti;* normalmente il pastore non lascia il gregge se non quando è al sicuro e custodito. Questo pastore ha invece come suo primo interesse la pecora smarrita e per cercarla lascia le altre.

Tutto questo per indicare quanto chi si smarrisce sia prezioso agli occhi di Dio.

Come un membro dolorante del nostro corpo richiama su di sé tutta la nostra attenzione, così l'amore di Dio è tutto concentrato sul peccatore perché ha più bisogno di lui.

Per lui è morto in croce.

*Andrà a cercare quella che si è smarrita;* per questo è infatti venuto il Figlio dell'uomo, "a cercare e a salvare ciò che era perduto".

***13 In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.***

È la gioia che, nella parabola, prova chi ha trovato il tesoro e la perla preziosa.

La cura pastorale non ha come obiettivo quello di seguire i vicini, ma di cercare i lontani.

Dio, per trovare tutti gli uomini, si è fatto uomo, è andato a cercarlo anche fra gli ultimi e ha affrontato la morte per lui.

***14 Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda».***

La volontà di Dio è che nessuno si perda.

È questa la sua volontà, che noi siamo chiamati a compiere sulla terra.

### **Correzione fraterna**

(cfr. Lc 17,3)

***18*** ***15 Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; 16 se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni.***

***17 Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.***

***18 In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.***

### **Preghiera comunitaria**

***19 In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà.***

***20 Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».***

### **Parabola del servo spietato**

<sup>21</sup>*Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?».*

<sup>22</sup>*E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.*

<sup>23</sup>*Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi.*

<sup>24</sup>*Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti.*

<sup>25</sup>*Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito.*

<sup>26</sup>*Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa».*

<sup>27</sup>*Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.*

<sup>28</sup>*Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!».*

<sup>29</sup>*Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò».*

<sup>30</sup>*Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.*

<sup>31</sup>*Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto.*

<sup>32</sup>*Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato.*

<sup>33</sup>*Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?».*

<sup>34</sup>*Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.*

<sup>35</sup>*Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».*

## lectio

***<sup>15</sup>Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello;***

Le parole *contro di te* sono prese da Luca (17,3): è un'aggiunta che si trova in pochi manoscritti. Oggetto della correzione non è l'offesa personale, che comunque si deve sempre perdonare, come si dirà al versetto 21, ma quella che nuoce alla vita comunitaria.

Sono quei peccati che all'interno della comunità portano turbamento e all'esterno discredito. San Paolo li enumera nella lettera ai Galati (5, 19-21).

Sono le opere della carne: come le inimicizie, le gelosie, le divisioni e altri disordini come le ubriachezze e le orge:

<sup>21</sup> . . . *chi le compie non erediterà il regno di Dio.*

Se chi le compie non è riguadagnato alla fraternità, rischia di perdersi.

*Se tuo fratello commetterà una colpa;* si potrebbe pensare: “sono affari suoi, si aggiusti”.

Invece Gesù spiega che quanto accade a un fratello deve inquietare anche gli altri e spingerli ad occuparsi di lui. Poco prima aveva detto al versetto 14: <sup>14</sup>*Così è la volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno solo di questi piccoli si perda.*

A chi mi offende devo perdonare, se a chi pecca non ho nulla da perdonare, gli sono però in debito di correzione fraterna.

*Va'*; è un ordine. Il Signore non dice aspetta che venga a te.

*Ammoniscilo;* in greco questo verbo è meno perentorio, si potrebbe tradurre “*convincilo, correggilo*”.

Non è un verbo che minaccia, ma che persuade, è la proposta cordiale di un cammino di conversione.

L'ammonimento deve essere fatto senza alcun rancore e senza spirito di critica.

Il rimprovero non serve solo a conquistare il fratello, ma deve servire anche a non caricarsi di un peccato di omissione nei suoi confronti.

Il fratello peccatore è come un membro ammalato del corpo: si sente dolore e si fa di tutto per curarlo.

*Fra te e lui solo*; Matteo propone tre tappe: la prima è un intervento privato nella massima riservatezza, come segno di rispetto e perché non si senta umiliato.

*Se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello*; obiettivo della correzione fraterna non è condannare, *ma guadagnare il fratello*.

Già Ezechiele aveva detto (33,11) che il Signore *non gode della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva*.

S. Giacomo nella sua lettera (5,19) dice che *chi riconduce un peccatore dalla sua vita di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati*.

Non si tratta di riconciliarsi con un fratello, ma di qualcosa di più, di portarlo a ravvedersi e a riconciliarsi con gli altri, perché torni ad essere figlio del Padre e fratello di tutti.

Da quanto fin qui letto del vangelo di Matteo sappiamo che la correzione fraterna è utile ed efficace se fatta con spirito di riconciliazione (5,23s), di perdono (6,14), senza giudicare (7,1-5), con spirito di tolleranza (13, 2ss) e di cura per chi sbaglia (18,10-14).

La correzione fraterna non è in contraddizione con il comando di Gesù di non giudicare gli altri (7,1ss) né con la parabola che invita a non strappare la zizzania nel campo di grano (13, 24-30). La correzione fraterna è segno di un grande amore che è possibile solo dove ognuno è accolto così come è, con tutti i suoi limiti.

In questi tempi invece correggere è fuori moda ed è considerato quasi un peccato.

***<sup>16</sup>Se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni.***

Se il dialogo fatto a tu per tu non ha un esito positivo, per un mio limite o per colpa del mio carattere, devo prendere due o tre testimoni per riallacciarlo.

Devo tornare a parlare con lui, non di lui; offrirgli altre possibilità per prendere le distanze dal suo comportamento sbagliato, tra queste quella di sentirsi protetto da altri.

***<sup>17</sup>Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità;***

Infine, se tutti i tentativi precedenti saranno inutili, lo presenterai *alla comunità*, perché il suo legame con essa e l'amore dei fratelli lo portino a reagire positivamente. L'attenzione deve sempre essere rivolta al suo recupero.

***e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.***

se si chiude in se stesso e non ascolta nemmeno la comunità si esclude da sé.

La comunità non condanna il peccatore, ma gli fa capire che si è posto fuori dalla comunione, in modo che si ravveda e possa ritornare.

La scomunica ha sempre un significato pedagogico e mai punitivo.

San Paolo nella prima lettera ai Corinzi (5,1-5) dice:

*<sup>1</sup>Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscotra neanche tra i pagani . . .*

*<sup>3</sup>Ebbene . . . <sup>5</sup>questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

In sostanza si tratta di una scomunica lanciata affinché l'uomo si ravveda dal suo modo di vivere carnale sottratto alla grazia, e torni come il figliol prodigo alla casa paterna.

E nella seconda lettera ai Tessalonicesi afferma (3,14ss): *<sup>14</sup>Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo in questa lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni; <sup>15</sup>non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello.*

***<sup>18</sup>In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.***

La comunità ha il potere di liberare il fratello dal peccato e di perdonarlo.

È lo stesso potere del Padre che non vuole perdere nessuno.

La comunità può anche lasciare che l'altro rimanga legato al suo peccato e cresca con esso.

Si capisce l'importanza della comunità dai compiti che Gesù le affida, e si capisce anche che la fede non può essere vissuta da isolati, individualmente.

La comunità ha la grande responsabilità di continuare sulla terra la missione di Gesù, di fare in modo che tutti si sentano fratelli.

Ha il compito di curare, ma anche di escludere chi vi appartiene, però non deve agire arbitrariamente, ma seguendo la volontà del Padre.

La scomunica, pur essendo legittima in certi casi, come dice San Paolo, deve essere sempre una estrema ratio.

Il vero potere conferito da Gesù alla sua Chiesa è il sacramento del perdono, l'atto di sciogliere piuttosto che quello di legare.

***<sup>19</sup>In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà.***

Matteo ha già parlato della preghiera, ora riprende l'argomento perché è legato a quanto ha detto precedentemente.

Pregare è infatti quello che si deve fare per il peccatore, dopo aver esaurite tutte le possibilità di correzione.

*Mettersi d'accordo*; in greco è un verbo che significa suonare insieme, fare una sinfonia.

La preghiera fatta insieme ad altri fratelli diventa una sinfonia ed è certamente efficace, è come quella che Gesù rivolge al Padre.

Matteo sembra avverta la sua comunità che, prima di giungere a soluzioni estreme, dopo aver tentato tutto quanto è possibile, rimane ancora la preghiera, e che occorre pregare a lungo e unanimemente.

*Per chiedere qualunque cosa*; le cose da chiedere sono quelle che Gesù ci ha indicato nel "Padre nostro": *venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà.*

*La volontà di Dio* in base a quanto ci è stato detto in questo capitolo significa: accogliere e non scandalizzare i piccoli vv.1-5. 6-11; cercare chi si è smarrito vv. 12-14; riguadagnare chi si è perduto vv. 15-20; infine perdonare tutti vv. 21-35.

Queste cose sono quelle che *il Padre che è nei cieli concederà.*

***<sup>20</sup>Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro.***

Gesù traduce un detto rabbinico che dice. "dove vi sono due riuniti nello studio della legge, la shekinà (la gloria di Dio) è in mezzo a loro".

*Riuniti nel mio nome*; non riuniti comunque, ma nella preghiera.

*Io sono in mezzo a loro*; nella comunità è presente Cristo in persona. Essa perciò deve continuamente sforzarsi di concretizzare nel suo interno lo spirito di Gesù.

Se esclude un fratello, deve sapere che Gesù ha continuamente ammonito *“misericordia io voglio e non sacrificio”* (9,13).

***21 Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?».***

Non a caso questa domanda è messa in bocca a Pietro, che è la figura preminente nella Chiesa, testimone verso i fratelli dell'amore incondizionato del suo Signore che ha continuato ad amarlo anche dopo che lui lo ha tradito.

Lui sa che il più grande nel regno è chi sa perdonare di più.

Forse la sua domanda è fatta per sapere se il perdono debba essere perfetto, perché sa che non ci sono limiti al perdono. Sette è un numero perfetto che significa sempre.

***22 E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.***

Non è una questione di aritmetica, è il rovesciamento della logica vendicativa del discendente di Caino Lamech che aveva detto: *24 Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamech settantasette.* (Gen 4,24)

Alla vendetta sproporzionata Gesù contrappone il perdono illimitato.

Luca parla di un perdono dato per sette volte al giorno. Combinando Luca con Matteo risulta che dobbiamo perdonare settanta volte sette ogni giorno.

Il perdono per l'uomo è come il respiro: vive perché inspira ed espira e perché riceve e dà perdono.

La parabola del servo spietato, che solo Matteo riporta, indica l'unico modo che ci permette di stare insieme, come dice Paolo, *per il meglio.*

Si può stare insieme non perché non si sbaglia o non ci si offende, ma perché si perdona e si è perdonati.

Il male, che ci isola e ci divide l'uno dall'altro, è superato nel perdono reciproco che ci unisce.

***23 Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi.***

Il re, come si verrà a sapere al versetto 23, è chiaramente il Padre nei cieli, i suoi ministri, ai quali è affidato il suo tesoro, siamo noi. Il suo tesoro è il suo amore.

***24 Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti.***

La somma che gli doveva quel tale è una somma da capogiro, corrisponde a circa 40 milioni di euro. L'intera Galilea aveva allora un gettito fiscale di 200 talenti.

È un debito che nessuno è in grado di saldare.

Questa cifra esagerata ci dà in realtà solo una pallida idea di quello che Dio ci ha dato.

Ci ha creati a sua immagine e somiglianza, quando lo abbiamo offeso ci ha perdonato e ci ha amati fino a sacrificare suo Figlio per salvarci.

Il suo è un amore che non si può misurare e che quindi è impossibile restituire nella stessa misura. Se lo consideriamo un debito è impagabile.

***25 Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito.***

Se ragioniamo solo in termini di giustizia il rapporto con Dio resta sempre insolvente; non siamo in grado di poter pretendere niente da Lui.

**26 Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa».**

*ti restituirò ogni cosa;* è l'illusione di poter saldare un simile debito.

Solo scoprendo la grazia e il perdono ci si potrà salvare.

**27 Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.**

L'amore di Dio nei nostri riguardi è un amore gratuito e viscerale, che di fronte al nostro male e ai nostri sensi di colpa lo muove a compassione.

*Lo lasciò andare egli condonò il debito;* San Paolo dice (Gal 2,20) che *il Figlio di Dio mi ha amato e ha consegnato se stesso per me*, liberandomi da ogni colpa e peccato.

Il Signore vuol farci capire che il nostro rapporto con lui non è quello di uno schiavo verso un padrone, ma di un figlio verso un padre.

Il credente sa di essere amato e perdonato gratuitamente da Dio e lo Spirito glielo testimonia, perché gli fa chiamare Dio "Abbà", cioè "papà".

Dio è suo Padre e si sente in debito di amore con lui.

La fraternità scaturisce da questa esperienza filiale.

**28 Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari.**

*Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!».*

Quanto Dio è magnanimo con noi, altrettanto noi siamo meschini con gli altri.

**29 Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò».**

**30 Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.**

Il fratello gli fa la stessa domanda che lui ha fatto al Signore e gli chiede di avere verso di lui gli stessi sentimenti.

Ma lui fa il contrario di quanto ha fatto il Signore con lui.

**31 Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto.**

Sono parole che addolorano anche noi, perché potrebbe capitare anche a noi la stessa sorte.

Quando ci sentiamo creditori ci sembra naturale far valere i nostri diritti.

Ci è facile essere tolleranti con chi pesta i piedi al vicino, finché non li pesta anche a noi.

**32 Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato.**

La malvagità del servo non dipende dal debito che ha verso il padrone, ma dal fatto che vuol far valere il suo credito verso il compagno.

Il peccato grave è sempre quello di non perdonare il fratello; è l'unico peccato che ci allontana dal Padre, perché ci esclude dall'essere suoi figli.

**33 Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?».**

È il centro della parabola. Devo aver pietà del mio simile, perché il Signore ha pietà di me. Solo così ho gli stessi sentimenti del Padre e divento suo figlio.

Se non perdono torno alla logica del debito che va pagato e muore in me il perdono gratuito del Signore.

S. Paolo nella lettera ai Romani (13,8) dice: *«Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge».*

La comunità fraterna nasce dal perdono fraterno.

Il pensiero del debito che ci è stato condonato, non solo ci rende tolleranti verso gli altri, ma addirittura magnanimi. Quando non accettiamo veramente il perdono del Signore, rimane in noi la vergogna dei nostri peccati e non riusciamo a perdonare noi stessi.

***34Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.*** Chi non perdona non è perdonato. Per questo motivo la riconciliazione con chi ci ha offeso è più importante di ogni culto. Solo dopo essersi riconciliati con il fratello si può tornare all'altare per fare la propria offerta. (5,23-24)

***35Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».***

Perdonare è un non ri-cordare, non tenere nel cuore il male del fratello, ricordando invece l'amore del Padre che ha per me e per lui.

Il peccato dei peccati è il non perdonare, perché è uccidere in me l'amore del Padre.

Nel perdono salvo il fratello offrendogli l'amore del Padre e salvo me stesso perché vivo quell'amore.

## MEDITATIO

### SILVANO FAUSTI:

*“Se non riesco a perdonare cosa devo fare? Invece di prendermela con l'altro, considero che è un peccato di cui chiedo perdono a Dio. Sapere questo cambia già il mio atteggiamento con l'altro: penso ai miei dieci mila talenti di debito di cui Dio mi fa grazia, non hai miei dieci denari che l'altro mi deve. Quanto il Signore ha fatto per me è principio di quanto faccio io col mio fratello. Gesù dice di amarci a vicenda con lo stesso amore con il quale lui ci ha amato (Gv 13,34); e Paolo dice di ringraziarci l'un l'altro come il Padre ha ringraziato noi in Cristo (Ef 4,32). La giustizia del Figlio, che introduce nel regno del Padre, non è quella che mi ristabilisce la parità, secondo la regola: chi sbaglia paga. È la giustizia superiore, propria di chi ama, che è in debito verso tutti. È la disparità della giustizia divina, che è misericordia, dono e perdono. Il perdono non nega la realtà del male, lo suppone, ma proprio in esso si celebra il trionfo dell'amore gratuito e incondizionato. Un amore che non perdona, non è amore.*

**ANSELM GRÜN:** *“Il perdono deve essere perfetto, deve avvenire con tutto il cuore e non solo con la volontà, deve penetrare giù fin nelle profondità dell'inconscio. Ed è perfetto solo se partecipa al perdono di Dio... Come funziona? Dobbiamo lasciare che la misericordia di Dio penetri nel nostro cuore, in tutti i suoi angoli, fino al punto che non vi sia alcun risentimento. Molti ritengono che questo non sia possibile. Essi desiderano si perdonare, ma continuano ad avvertire rabbia, dolore e tristezza. Per me perdonare con tutto il cuore significa fare scorrere l'amore riconciliante Dio proprio all'interno di questi sentimenti negativi. Non posso mettere in atto il perdono soltanto con la mia volontà. In questo caso il cuore non parteciperebbe ed esso continuerebbe ad essere sempre pieno di amarezza, dobbiamo percepire il perdono di Dio nella sua sconfinatazza e da esso farci mettere in condizione di perdonare. Se, nelle profondità del mio cuore, ho sperimentato di essere accettato incondizionatamente da Dio con le mie colpe e le mie mancanze, allora perdonerò di cuore. Non posso, però saltare, per così dire, i miei sentimenti. Devo lasciare che si trasformino affinché tutto in me prenda parte al perdono”.*